

GIULIANA ZAGRA

I NOMI NASCOSTI NELLA DEDICA
DE *L'ISOLA DI ARTURO*

La prima stesura de *L'isola di Arturo* si conclude il «5 ottobre 1955». La data è rintracciabile a c. 585^r dell'ultimo dei sedici quaderni di cui si compone il manoscritto, preceduta dalla parola FINE e dal motto «*non aliter*»¹. In calce al quaderno, a chiudere la pagina, figurano i seguenti versi distribuiti in due blocchi paralleli (tav. XI):

Quella, che tu credevi un piccolo punto della terra,
fu tutto.
E non sarà mai rubato quest'unico tesoro
ai tuoi gelosi occhi dormienti.
Il tuo primo amore non sarà mai violato.
Virginea s'è richiusa^a nella notte
come una zingarella nel suo scialle nero.
Stella sospesa nel cielo boreale
eterna: non la tocca nessuna insidia.

Giovinetti amici, più belli di Alessandro e d'Eurialo^b
per sempre belli, difendono il sonno del mio ragazzo.
L'insegna nemica non passerà mai^c la soglia
di quella isoletta celeste. E tu non saprai la legge
ch'io, come tanti imparo,

¹ Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vittorio Emanuele 1620/A. XVI. Per una descrizione complessiva del *corpus* del primo nucleo dei manoscritti morantiani donati alla Biblioteca dagli eredi nel 1989 si veda G. ZAGRA, *Il fondo Morante della Biblioteca nazionale*, in *Elsa Morante, mostra, teatro, incontri, Roma 2 dicembre 1993 – 17 gennaio 1994*, Roma, Centro Sistema Bibliotecario, 1993, pp. 14-24; poi in *Manoscritti di Elsa Morante e altri studi*, (BVE Quaderni, 3), Roma, BNCR, 1995, pp. 1-12. Cfr. ivi anche il saggio di M. BREC-CIA FRATADOCCHI, *Le carte di Elsa Morante, criteri di schedatura*, pp. 13-18. Recentemente, in seguito alla mostra documentaria *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante* (si veda il catalogo *Le stanze di Elsa, dentro la scrittura di Elsa Morante*, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 27 aprile – 3 giugno 2006. Catalogo a c. di G. ZAGRA e S. BUTTÒ, Roma, Colombo, 2006), gli eredi hanno donato il resto dell'archivio della scrittrice rimasto in loro possesso e attualmente in fase di schedatura presso il Dipartimento dei manoscritti della Nazionale.

e a me ha spezzato il cuore:
fuori dal limbo non v'è eliso.

^a richiusa] var. altern. rinchiusa

^b d'Eurialo] *sps a Wilhelm*

^c mai] *ins.*

Si tratta, com'è noto, degli stessi versi che nell'edizione einaudiana sono posti dall'autrice, con il titolo *Dedica / a Remo N.*, all'inizio del volume, nello spazio paratestuale compreso tra il frontespizio vero e proprio del libro e un secondo frontespizio dove compare solo il titolo, arricchito dal sottotitolo *Memorie di un fanciullo* e dal celebre verso di Saba «Io, se in lui mi ricordo, ben mi pare...» in epigrafe². La posizione della poesia nel manoscritto, così come si presenta in calce al quaderno sedicesimo sta ad indicare, e vi sono molto elementi che confermerebbero, l'intenzione dell'autrice di inserirla effettivamente dentro il tessuto narrativo del romanzo e alla fine di esso: un "commiato in versi" che risulterebbe del tutto speculare a quello cui la scrittrice aveva già affidato la conclusione di *Menzogna e sortilegio* con il *Canto per il gatto Alvaro*.

In questa fase del processo compositivo, quando la stesura manoscritta de *L'isola di Arturo* risulta sostanzialmente ultimata – il dattiloscritto fu consegnato all'editore e andò in stampa qualche mese dopo – Elsa Morante pensa a quei versi come a una chiusa poetica, evocativa del doloroso destino di Arturo, dopo che il giovinetto si è congedato dai lettori abbandonando l'isola e partendo per la guerra. Ma quale è stato il percorso che nell'arco di pochi mesi ha portato a rivoluzionare contesti e significati della poesia? Dall'esame delle carte autografe è possibile ricostruirlo, evidenziando come lo spostamento della poesia dalla funzione conclusiva di congedo a quella introduttiva di dedica, nasca da ragioni profondamente connaturate con lo sviluppo stesso del romanzo. La trasposizione, infatti, è strettamente connessa con gli altri cambiamenti che la Morante decise di operare, già direttamente in fase di stesura dattiloscritta, nell'impianto narrativo de *L'isola di Arturo*. In questo quadro va inserita e si arricchisce di sfumature interpretative la decisione di evocare un ulteriore anonimo personaggio come destinatario della *Dedica* e di introdurre il nome di *Remo N.*

Come in realtà dietro il nome di *Remo N.* si nasconda quello di *Elsa M.* è stato già detto. Alba Andreini riferisce per prima di un appunto autografo conservato tra le carte del romanzo, dove la scrittrice rende esplicita l'identità di *Remo N*³: Remo Natales è in effetti l'anagramma di Elsa Morante. La scelta di dedicare a se stessa l'opera mostra

² E. MORANTE, *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1957.

³ Cfr. A. ANDREINI, *L'isola di Arturo, di Elsa Morante*, in *Letteratura italiana, Le opere, IV Il Novecento: II La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 685-712.

indubbiamente «l'esplicita intenzionalità di un preciso intento autobiografico»⁴ peraltro più volte affermato apertamente dalla scrittrice come substrato primario e insopprimibile della sua scrittura. Quello che si può aggiungere, dopo aver analizzato alcuni aspetti che compaiono nel *corpus* del manoscritto, è che non si tratta soltanto di una pulsione narcisista e di una volontà autoreferenziale a guidare l'autrice in questo gioco di dissimulazione, c'è anche una spinta strutturale, interna al romanzo, laddove, mutandosi l'epilogo in prologo, ella è quasi forzata, per le ragioni che vedremo più avanti, a trovare un destinatario diverso ed estraneo alla narrazione; a questo punto il nome nascosto diventa una sorta di decisione "obbligata" che interviene alla fine del processo compositivo⁵.

Da una prima serie di documenti che riguardano la genesi della poesia appare chiara la sua destinazione originaria alla fine del libro. Tra i fogli sciolti, prevalentemente di prove scartate e rifacimenti che arricchiscono il *corpus* del manoscritto, è conservata una cartellina bianca⁶ di cartoncino leggero contenente otto carte, numerate in fase di schedatura, da 13 a 19, delle quali sei (cc. 13-18) corrispondono a stesure diverse della *Dedica* e l'ultima (c. 19) allo scioglimento del cognome di Remo N. in Natales. La c. 12r della cartellina, evidentemente utilizzata dalla scrittrice come raccoglitore di questo gruppo di fogli, riporta, in forma di intestazione, il famoso appunto rivelatore: «*Isola di Arturo / Addio a Arturo / poi / Dedica / a Remo N. / anagramma / di Elsa M.*» (tav. XIIB)⁷.

Tanta esplicita chiarezza in un appunto manoscritto potrebbe spiegarsi con il riordino dei documenti fatto dalla scrittrice nella previsione di pubblicare a breve la raccolta delle sue poesie. In questa circostanza ella avrebbe messo insieme i diversi materiali relativi al travagliato percorso del componimento poetico e riassunto il processo che lo aveva accompagnato, identificando tra l'altro in questo modo il contenuto della cartella stessa. Immediatamente dopo *L'isola di Arturo*, in effetti, la Morante pubblica *Alibi*⁸. Tra le poesie prescelte, alcune risalenti alla sua prima giovini-

⁴ Ivi, p. 707.

⁵ La Morante aveva cominciato a lavorare al romanzo già nel 1952, come lei stessa racconta nel *Diario di Sils Maria*, ora trascritto in parte in E. MORANTE, *Opere*, a c. di C. CECCHI e C. GARBOLI, 2 voll., Milano, Mondadori, 1989-1990, vol. I, pp. LIX-LXV.

⁶ V. E. 1620/B. 1, cc. 12-19. Questo gruppo di carte, e in particolare la carta 19 dove come unico testo figurano i nomi «Elsa Morante / Remo Natales», sono prese in esame da M. BARDINI, *Morante Elsa. Italiana. Di professione poeta*, Pisa, Nistri-Lischi, 1999, pp. 86-87.

⁷ La trascrizione dell'appunto tiene conto del fatto che il testo, se letto in sequenza lineare, corrisponde alle diverse forme del titolo legato al nome del dedicatario (*Isola di Arturo; Addio / a Arturo; Dedica / a Remo N.*) che la poesia andò assumendo nel corso della sua elaborazione, sia all'interno del romanzo che nella pubblicazione autonoma in *Alibi*. A partire da questa considerazione e dalle intestazioni delle carte contenute all'interno della cartellina B. 1, di cui si darà conto più avanti, si è scartata l'ipotesi di una trascrizione alternativa, pure plausibile, che pone l'accento su una lettura verticale del testo. In questo caso esso risulterebbe allineato su due blocchi separati, uno che lega i titoli fra di loro e l'altro i destinatari della dedica: *Isola di Arturo / Addio / poi / Dedica / a Arturo / a Remo N.*

⁸ E. MORANTE, *Alibi*, Milano, Longanesi, 1958. La poesia *L'isola di Arturo* è a pagina 169 con in calce la data del 1956.

nezza, la *Dedica* compare direttamente con il titolo *L'isola di Arturo*. D'altro canto è la scrittrice stessa a spiegarci nella *Premessa* :

Essendo lei, infatti, per sua consuetudine (oltre che per sua natura e per suo destino) scrittrice di storie in prosa, i suoi radi versi sono, in parte, nient'altro che un'eco, o, se si voglia, un coro dei suoi romanzi; e in parte, niente altro che un divertimento, o gioco [...] ⁹.

Se si passa all'esame delle sei redazioni della *Dedica* (cc. 13-18) conservate nella cartellina B. 1, si osserverà che esse corrispondono a gradi diversi e progressivi di elaborazione, presentano un testo segnato da cancellature e ripensamenti e che, sulla base delle varianti, devono considerarsi tutte precedenti a quella che chiude il quaderno XVI. Nel testo di c. 13r che si compone solo di pochi versi *l'incipit* emerge già compiuto. Qui compare per la prima volta il titolo «Addio»:

Addio

Quello che tu credevi un^a punto della terra^b
fu tutto. La bella s'è rinchiusa nella notte
come una ridente nel suo scialle andaluso^c.

^a un] *segue* piccolo *cas.*

^b terra] *segue su riga autonoma*: fu tutta la tua terra e tutto il tuo cielo *cas.*

^c andaluso] *segue su tre righe*: O voce prigioniera nell'aria celeste dell'isola / non ruberanno più quest'unico tesoro / ai tuoi gelosi occhi dormienti.

Nella carta 14 il testo si presenta con molte cancellature e rifacimenti, ma la poesia nel suo insieme prende forma e si fissano i versi che confluiranno poi nella stesura definitiva. Al titolo «Addio» si affianca la dedica «a Arturo»:

Addio / a Arturo

Quella, che tu credevi un punto della terra
Fu tutto. Non ruberanno quest'unico tesoro
Ai tuoi gelosi occhi dormienti.
Il tuo primo amore non sarà mai violato

La seconda quartina compare in due varianti. La prima, evidenziata con un unico tratto circolare di penna, non comparirà più nelle redazioni successive:

O voce prigioniera nell'aria celeste dell'isola
come una canaria nella sua gabbia d'oro!
Virginea la sposa zingarella
canterà la canzone dell'apache.

⁹ Ivi, p. 5.

Nella variante successiva la quartina appare già compiuta in quella che sarà la stesura definitiva:

Virginea s'è rinchiusa nella notte
come una zingarella nel suo scialle nero.

Anche il destino di morte che attende Arturo alla fine della sua avventura guerresca è già evocato:

Il mio ragazzo dorme. Più belli di Alessandro e di Wilhelm,
giovinetti amici guardano la sua dimora.
[...]

Nelle stesure successive (cc. 15-18), tutte intitolate «Addio» e dedicate «a Arturo», il testo risulta sempre più stabilizzato e le varianti riguardano solo singole parole. In particolare il verso che apre la terza quartina si fissa in: «Giovinetti amici, più belli di Alessandro e di Wilhelm». Quest'ultimo nome verrà poi sostituito da quello epico di Eurialo; la correzione viene introdotta, come si è visto, solo dopo che la poesia è stata trascritta alla fine del quaderno XVI, dove Wilhelm risulta cancellato da un tratto di penna e sostituito con il giovane eroe virgiliano.

Il passaggio da Wilhelm a Eurialo rappresenta uno snodo importante nel percorso di ricostruzione che si va tracciando, perché Wilhelm nella vicenda narrata è il biondo, bellissimo, padre di Arturo, oggetto del suo amore non corrisposto. Non solo la sostituzione fornisce un'ulteriore prova, insieme al complesso delle altre varianti, di come tutte le redazioni contenute nella cartellina B. 1 siano precedenti a quella del quaderno XVI, ma rafforza la convinzione che, essendo presente nel testo esplicitamente un personaggio del romanzo, la poesia fosse destinata ad avere una posizione interna alla narrazione e fortemente integrata con essa.

Altro elemento espressivo che unisce queste diverse stesure sta nel fatto che tutte legano il titolo *Addio* e, eccetto la prima, a *Arturo*. *Addio* è una parola che ricorre per ben due volte negli apparati paratestuali dell'ultima parte del romanzo¹⁰, fornisce il titolo dell'ultimo capitolo, l'ottavo, in cui si svolgono le vicende che porteranno Arturo ad abbandonare l'isola, ("l'addio all'isola") e, al suo interno, di quello del paragrafo in cui avviene l'estremo saluto tra Arturo e suo padre ("l'addio al padre"): «Allora...arrivederci – egli disse, mostrandosi disinvolto. Arrivederci – gli risposi. E mentre lui spariva dalla camera, pensai. *A rivederci... e invece non ci rivedremo mai più!*»¹¹. È ipotizzabile che, come in un gioco di scatole cinesi, qui dovesse trovare posto anche il terzo addio: *l'Addio a Arturo*.

Il *corpus* del manoscritto consente di stabilire con esattezza anche quando il processo che ha portato al trasferimento della poesia si è concluso. Se, come si è visto,

¹⁰ MORANTE, *L'isola di Arturo*, cit. p. 348.

¹¹ Ivi, p. 406.

alla data del 5 ottobre 1955 la scrittrice è infatti ancora dell'idea di chiudere la narrazione con un epilogo poetico, il 25 marzo 1956 il processo è compiuto, i versi hanno ultimato il loro viaggio a ritroso e sono andati a posizionarsi laddove si trovano oggi, in apertura di libro. Questa seconda data compare in calce alla c. 3 (numerazione dell'autore) del dattiloscritto del romanzo¹², dove la dedica è già in posizione prefativa e in stesura definitiva. Un dettaglio della carta dattiloscritta va considerato con attenzione: sia la data sia la *N.* di Remo risultano scritti a mano e aggiunti successivamente al testo, forse già quando il dattiloscritto è completato. Evidentemente solo in un momento successivo Elsa si risolve a definire meglio l'identità del misterioso destinatario della dedica attribuendogli un cognome, anche se puntato (tav. XIIa).

Meno di 5 mesi intercorrono tra i due termini temporali indicati dall'autrice, un periodo durante il quale la Morante ha scritto a macchina il romanzo: fase che per lei sempre ha significato riscriverne intere parti. Che cosa è successo in questo arco di tempo? La risposta può essere ricercata nel primo quaderno del manoscritto¹³ dove, cassato con un tratto di penna verticale si legge quello che avrebbe dovuto essere l'*incipit* del romanzo (tav. XIII):

Nei momenti di silenzio profondo, soprattutto la notte, mi sembra qualche volta di udire di qua il rumore del mare; ma non può essere, il mare è assai lontano, per raggiungerlo, credo, bisognerebbe attraversare più di cento chilometri di deserto. Una notte, sognai che una grande cammella dagli occhi pietosi avanzava fra i nostri bivaccamenti, piegava i ginocchi davanti a me; io le montavo in sella ed essa partiva col passo alto e leggero. Scavalcava il filo spinato senza che le sentinelle gridassero o sparassero, e già io vedevo apparire lontano uno splendido colore violaceo com'è in certe zone il mare di Procida e di quelle altre isole. Ho raccontato questo sogno a Rosario, il siciliano; e mentre glielo raccontavo, una spiegazione, a cui non avevo pensato prima si offriva alla mente: la cammella che veniva a portarmi via significava la morte. Ho un sentimento d'esser destinato a morire in prigione. Molti presagi, prima del sogno, me l'hanno detto. E se ritorno con la memoria al tempo passato, quando ero libero, e abitavo a Procida, mi pare che già da allora molti segni mi annunciassero che dovevo morire prima di conoscere la vita, prigioniero in un deserto. Questa baracca è l'ultima casa che io abito e questa sabbia è l'ultima terra che vedo.

Ero orgoglioso, ambizioso, perfino vanitoso, e lo sono rimasto. Morire non mi fece mai paura, anzi una volta, a sedici anni mi rivoltai contro la mia vita, come poi racconterò. Ma sempre, il pensiero della mia morte si accompagnava, nelle mie fantasie, a un'azione in qualche modo memorabile, un'impresa, un gesto superbo, una rivolta, per cui tutta la gente, almeno per un giorno, pronunciasse con ammirazione il nome di Arturo. Invece, chi è Arturo? Un prigioniero fra tanti, consumato dalla noia e dalla schiavitù.

Il testo scartato svela ciò che la scrittrice aveva più volte anticipato alla stampa parlando del libro che stava scrivendo; già nel 1952 da una breve intervista su «l'Unità» del 24 marzo si apprende che la Morante ha iniziato a scrivere *L'isola di Arturo*:

¹² V. E. 1620/F, c. 3r.

¹³ V. E. 1620/A. I, c. 1r. Segnalo che in questo caso nella trascrizione del testo non ho dato conto delle cancellature.

Sì, due romanzi che vorrei pubblicare insieme, con il titolo unico «Due amori impossibili». Il primo, *L'isola di Arturo*, racconta la storia di un giovane che, durante la prigionia in Africa, ricorda la sua bella isola di Procida, e l'impossibile amore che vi ha vissuto [...]¹⁴.

Tre anni dopo, nell'intervista rilasciata a Giorgio Saviane e pubblicata da «L'Espresso» il 2 ottobre del 1955, Elsa dichiara che «Arturo è un ragazzo molto intelligente e felice, che a diciotto anni, dopo essere stato prigioniero degli inglesi in Etiopia, scrive raccontando la sua infanzia»¹⁵. Anche in questo caso è possibile quindi disporre di due termini temporali, che coincidono peraltro con quelli della genesi del romanzo stesso, entro cui si riafferma costantemente l'intenzione esplicita di raccontare le memorie di un prigioniero di guerra.

L'articolo di Saviane è in sostanza contemporaneo alla conclusione della stesura manoscritta, e se da un lato rivela sottilmente come l'autrice abbia già deciso di salvare in qualche modo Arturo dal suo destino di morte («dopo essere stato prigioniero [...] scrive»), rende contemporaneamente evidente come la scelta di sopprimere la prima parte, dove è esplicitata la condizione di Arturo, ferito a morte e prigioniero, non sia stata ancora presa.

Durante la stesura del romanzo Elsa si dedica in forma quasi ossessiva alla composizione del primo capitolo, sicuramente tra le parti del libro che la impegnano maggiormente. Il capitolo viene scritto innumerevoli volte e con titoli diversi («La Cammella», «Africa») senza che la narratrice si risolva di chiuderlo¹⁶. Si direbbe quasi che Elsa non riesca a raccontare la fine del suo personaggio e alla fine preferisca sopprimere totalmente l'episodio iniziale scegliendo di non rivelare più ai lettori la vera condizione di Arturo. Ecco dunque lo straordinario *incipit* con cui si apre il libro, in cui l'io narrante sembra quasi sospeso in una dimensione lontana e cosmica, fuori del tempo e dallo spazio: «Uno dei miei primi vanti era stato il mio nome: avevo presto imparato, (fu *lui*, mi sembra, il primo a informarmene), che Arturo è una stella [...]».

Le ragioni che spinsero l'autrice a sopprimere il primo capitolo e a tacere sulla prigionia di Arturo si colorano di diverse sfumature e si prestano a varie considerazioni¹⁷; quello che preme qui evidenziare è come questa scelta si rifletta sul destino finale della *Dedica*. Per un equilibrio interno al romanzo la soppressione del capitolo introduttivo si trascina dietro anche un ripensamento sulla chiusa finale: se la condizione di Arturo non è rivelata in partenza la poesia come epilogo poetico perde di

¹⁴ Ora anche in MORANTE, *Opere*, cit., p. LIX.

¹⁵ S. SAVIANE, *Elsa Morante e L'isola di Arturo*, in «L'Espresso», I, 2 ottobre 1955, p. 11.

¹⁶ Cfr. BARDINI, *Morante, Elsa*, cit. Nell'accurata analisi dei manoscritti contenuta nella sezione *Osservazioni preliminari su L'isola di Arturo* (pp. 17-105) si evidenzia l'intenso e travagliato lavoro che si dispiegò intorno alla scrittura del primo capitolo, documentato da 167 carte (manoscritte e dattiloscritte, di prove scartate).

¹⁷ Sulla soppressione del primo capitolo cfr. G. ZAGRA, *Il racconto di due prigionieri: i manoscritti di Menzogna e sortilegio e L'isola di Arturo*, in *Le stanze di Elsa*, cit., pp. 23-36.

significato. Ancora di più, la parte eliminata lascia un vuoto di senso che i versi, se spostati all'inizio del libro, in qualche modo possono colmare. Posti fuori del romanzo e riferiti ad un personaggio estraneo alla narrazione e in apparenza esistito realmente, che potrebbe suggerire al lettore di essere il vero ispiratore della vicenda, essi evocano il destino dolente di Arturo senza attribuirglielo esplicitamente.

Remo può essere inteso dunque come il doppio di Arturo, imprigionato e ferito a morte in sua vece. Ma Remo, il giovinetto della vita reale a cui si ispirerebbe la vicenda, in verità non esiste e questo implicherebbe un inganno verso il lettore che forse la scrittrice non vuole attuare del tutto. Ma chi è il vero doppio di Arturo se non la Morante stessa? La storia di Arturo rappresenta una trasfigurazione letteraria della vita della scrittrice, non solo perché egli incarna il ragazzo che la Morante avrebbe sempre voluto essere, ma perché il suo amore non corrisposto e perciò "impossibile" è speculare a quello che la scrittrice sta vivendo negli anni della stesura del romanzo¹⁸.

La *N.* restituisce autenticità al misterioso Remo e grazie all'anagramma la dedica si trasforma in un gioco cifrato che può essere rivelato almeno in parte: «questo secondo romanzo – in cui l'autrice si nasconde dietro la persona di un ragazzo – racconta l'età fanciullesca, che precede la conoscenza del bene e del male, e l'esperienza della realtà». All'interno della frase, che compare sulla bandella della sovracoperta della prima edizione (delle presentazioni contenute nelle bandelle così come nelle quarte di copertina e di tutto ciò che faceva parte del paratesto editoriale era autrice scrupolosa), il verbo *nascondere* non è usato perciò in senso metaforico ma letterale. Il percorso che porta a questo nascondimento, come si è visto, è complesso e frutto di una triangolazione tra Arturo, Remo e Elsa, fino a concludersi con una *N* puntata aggiunta a penna, poco prima di consegnare il romanzo all'editore.

Elsa è Arturo, ma in quel suo bisogno estremo di salvarlo, di lasciargli ancora una possibilità, l'autrice si rivela anche madre del suo personaggio, e come tale finisce per proteggerlo («proteggere il sonno del mio ragazzo»), spostando su un altro, in ultima analisi su se stessa, le ferite mortali dell'età adulta, quando si è ormai fuori dal limbo.

¹⁸ Cfr. per i riferimenti autobiografici il *Diario di Sils Maria* in MORANTE, *Opere*, cit., pp. LIX–LXV.